

Op^h 9453

FEDERICO PATETTA

DI UN MANOSCRITTO
DEI TRIONFI E DEI SONETTI DEL PETRARCA
POSSEDUTO DALLA R. ACCADEMIA
DELLE SCIENZE DI TORINO



TORINO
R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE
3, Via Maria Vittoria, 3
1935 - XIII



FEDERICO PATETTA

DI UN MANOSCRITTO
DEI TRIONFI E DEI SONETTI DEL PETRARCA
POSSEDUTO DALLA R. ACCADEMIA
DELLE SCIENZE DI TORINO

TORINO
R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE
3, Via Maria Vittoria, 3
1935 - XIII

ESTRATTO DAGLI
Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino
Vol. 70 (1934-35 - XIII).

**Di un manoscritto
dei Trionfi e dei Sonetti del Petrarca
posseduto dalla R. Accademia delle Scienze
di Torino.**

Nota del Socio nazionale residente FEDERICO PATETTA
presentata nell'adunanza del 24 Gennaio 1935 - XIII

Riassunto. — *Descrizione del codice. Il Testo dei Trionfi. Il testo dei Sonetti. Saggio di varianti. Il codice sembra in complesso di scarso valore.*

I. Riprendo la illustrazione, iniziata parecchi anni or sono (1), d'alcuni dei manoscritti più notevoli (in gran parte ignoti), posseduti dalla nostra Accademia, dando notizia d'un codicetto petrarchesco, che credo non ancora segnalato.

Questo codicetto, del quale ignoro la provenienza, segnato provvisoriamente Mss. 3, 16, comincia, come molti altri, coi Trionfi, che sono contenuti nelle prime 56 carte, numerate recentemente a lapis. Seguono i Sonetti, ciascuno dei quali occupa una pagina ed è numerato a margine, in cifre arabiche, da mano, probabilmente, del secolo XVI. Fra i sonetti, come dirò, furono trascritte tre ballate di quattordici versi ciascuna, e quattro sonetti furono copiati due volte, cosicchè il numero delle pagine, che dovrebbero essere 317, sale invece a 324 (2).

(1) V., nei volumi LII e LIII dei nostri *Atti accademici* (1917-1918), la Nota intitolata *Una raccolta manoscritta di versi e prose in morte d'Albiera degli Albizzi*, e le tre Note *Di alcuni manoscritti posseduti dalla R. Accademia delle Scienze di Torino*.

(2) Finita la numerazione dei sonetti, si numerarono da 325 a 327 le prime tre strofe della Canzone alla Vergine; ma, riconosciuto l'errore, le strofe successive non furono più numerate.

Dopo l'ultimo sonetto si legge la parola *Finis*; ma sopravanzando due carte, lo stesso amanuense prese a trascrivere la Canzone alla Vergine, per la quale dovette aggiungere altre quattro carte, contenendo ogni pagina una strofa.

Quando, nel secolo XVIII, il codice venne rilegato in marocchino rosso, coi tagli dorati e con ricchi fregi, parimenti dorati, nei piatti e nel dorso, le ultime due carte mancavano, e vennero quindi sostituite con due carte nuove, nelle quali i versi 105-137 sono scritti da mano del tempo, con qualche velleità d'imitazione della scrittura antica.

Più gravi erano le lacune nella prima parte del codice, contenente i Trionfi, ciascuno dei quali aveva in origine la prima pagina con contorno miniato, grossolanamente, a fiori, frutti ed insetti di varii colori su fondo d'oro, e di fronte una miniatura a piena pagina. Erano infatti state recise quattro carte con le miniature rappresentanti quattro Trionfi, causando in tal modo anche la perdita degli ultimi sette versi del Trionfo dell'Amore e dell'ultimo verso del Trionfo della Fama. Mancava inoltre la carta contenente i primi 36 versi del Trionfo del Tempo. A queste lacune si provvide parzialmente aggiungendo le attuali carte 48 e 49, la prima con l'ultimo verso del Trionfo della Fama (1), l'altra col principio del Trionfo del Tempo, per il quale si imitò anche malamente i contorni che sono in principio degli altri Trionfi. Non si badò alla lacuna causata dalla mancanza della carta contenente nel rovescio la miniatura per il Trionfo della Pudicizia e nella prima pagina gli ultimi sette versi del Trionfo d'Amore.

Per una svista del legatore, il quinterno contenente i sonetti numerati da 201 a 220 venne posposto e quello contenente i sonetti numerati da 221 a 240. Per mala abitudine, comune purtroppo a molti legatori, il codice venne anche fortemente

(1) Quest'ultimo verso manca in molti manoscritti, nei quali il capitolo finisce col verso precedente. Cfr. l'edizione di CARLO APPEL, *Die Triumphe Francesco Petrarca's im kritischen Texte*, Halle a. S., 1901, p. 80. (Non ho presenti le edizioni minori dei *Trionfi* date dall'Appel nel 1902 e nel 1906).

smarginato, intaccando spesso la numerazione dei sonetti e intaccando anche le due miniature e i cinque contorni superstiti.

Le carte del nostro codice sono attualmente di circa 92 millimetri d'altezza per 60 di larghezza. Nella prima parte esse sono scritte a 21 linea per pagina; nella parte contenente i sonetti a 14 linee, come ho già accennato; a 13 linee nelle pagine contenenti la Canzone alla Vergine, le cui strofe, fatta eccezione per l'ultima, constano appunto di tredici versi.

La diversità, per ciò che riguarda il numero delle linee di ciascuna pagina, fra la prima e la seconda parte del codice, indusse l'amanuense, che se non erro è sempre lo stesso, a usare due tipi diversi di scrittura; una scrittura cioè più minuta e che si avvicina allo stampatello per i Trionfi, e una più libera e con maggiori influenze del corsivo per la seconda parte. Differenze caratteristiche fra le due parti si notano, per esempio, nella forma delle maiuscole *E* ed *F*, e nel fatto che la congiunzione *et* è scritta in disteso nella prima parte del codice ed è invece espressa nella seconda parte col nesso corsivo.

Le maiuscole iniziali delle singole strofe furono scritte, come era uso, dopo il testo; alternativamente con inchiostro azzurro e rosso vivo nei Trionfi, azzurro e vermiglio molto sbiadito nella seconda parte. L'iniziale da aggiungersi dal rubricatore appare ancora molte volte scritta, per norma di lui, in inchiostro nero. Egli dovette per altro compiere l'opera sua con grande negligenza, ed errò molte volte. Si legge quindi, per esempio, nel Trionfo dell'Amore, IV, 43, *Tranvi* per *Eranvi*; in IV, 55, *Omerigo* per *Amerigo*; nel Trionfo della Pudicizia, 157, *Faccia* per *Taccia*; nel Trionfo della Fama, II, 121, *Da* per *Ma*; in III, 55, *Muchitide* per *Tuchidide*; e *Maso* per *Lasso*, *Sesare* per *Cesare*, *Doglia* per *Voglia* nei sonetti che nelle edizioni moderne, ordinate secondo il manoscritto Vaticano, sono segnati coi numeri 101, 102, 211.

Nella seconda parte, mancante soltanto delle due ultime carte, il codice è composto di quinterni, fatta eccezione per il penultimo fascicolo, che è di 14 carte, e per l'ultimo che, come s'è detto, doveva essere di quattro. Nel margine inferiore dell'ultima carta di ciascun fascicolo c'è il rinvio al fascicolo seguente.

Nella prima parte i rinvii si trovano nelle attuali carte 20 (1), 30, 39 (mancando una carta dopo la 33).

Complessivamente il codice consta ora di 224 carte, quattro delle quali aggiunte nel secolo XVIII. L'esame della scrittura e delle miniature ci permette, salvo errore, d'assegnarlo non proprio alla fine, ma alla seconda metà del secolo XV.

2. Veniamo all'esame particolareggiato delle singole parti.

La prima carta del codice aveva nella prima facciata una poesia aggiunta d'altra mano, ma ora raschiata in modo da renderla assolutamente illeggibile (2). Nel rovescio è la miniatura col trionfo dell'Amore, molto sciupata, ma che nelle parti meglio conservate appare non priva di qualche pregio, molto superiore ai contorni e, a quanto sembra, anche all'altra miniatura, probabilmente ritoccata, che è a c. 24^v col trionfo della Morte. Le due figurazioni sono chiuse lateralmente da due colonne, e in basso e in alto da una base e da un architrave, sacrificati in parte dal legatore al pari delle colonne di sinistra. Nella base del trionfo della Morte si può ancora scorgere la parte superiore di parecchie delle lettere che formavano l'iscrizione *TRIVMPHVS* (o *TRIVMPVS*) *MORTIS*. L'iscrizione, che doveva trovarsi nella base del Trionfo dell'Amore, è invece scomparsa del tutto.

Con la seconda carta comincia il testo dei Trionfi. La prima pagina è contornata, come ho già accennato, da un fregio, del quale fa parte, nel margine inferiore, uno stemma, esso pure molto guasto, in forma di targa, spaccato d'oro e d'azzurro e contornato di nero. Nel campo d'oro si scorgono tracce di figure in verde, ormai irricognoscibili. Nel campo d'azzurro si riconosce facilmente un avambraccio teso verso la sinistra di chi guarda,

(1) Essendo stata recisa, dopo l'attuale carta 18, la carta che conteneva la fine del Trionfo dell'Amore e la miniatura per il Trionfo della Pudicizia, è ovvio congetturare che l'attuale carta 20 fosse in origine la ventiduesima, e che manchi quindi un'altra carta, che doveva essere molto probabilmente la prima, contenente il titolo ed essa pure miniata.

(2) Tre linee raschiate e parimenti illeggibili, se non si fa uso di reagenti chimici, sono pure a c. 52^v dopo il Trionfo del Tempo.

cioè verso destra secondo la terminologia araldica. La mano, al naturale, esce dalla manica rossa e, sconfinando in parte nel campo superiore, stringe qualche cosa, probabilmente un pugnale con la lama di verde volta in basso. A destra, araldicamente parlando, è tracciata in nero la lettera *T*, o qualche cosa che le rassomiglia, come, per esempio, un martello. La stessa lettera, o la stessa figura, si trovava probabilmente anche nella parte opposta, ma è ora meno visibile. Non potendo conoscere con certezza come lo stemma fosse composto e considerando anche la poca importanza della cosa, non ho creduto necessario far ricerche per tentare di identificarlo.

I Trionfi hanno il titolo in latino, scritto in lettere capitali dorate: *TRIVMPVS AMORIS*, *TRIVMPVS CASTITATIS*, *TRIVMPVS MORTIS*, *TRIVMPVS FAME*, *TRIVMPVS DIVINITATIS*. La carta nella quale cominciava il Trionfo del Tempo mancava, come ho detto; e la carta aggiunta nel secolo XVIII per colmare la lacuna ha il titolo *TRIVMPHVS TEMPORIS*.

La lettera iniziale di ciascun trionfo è capitale, d'oro su fondo d'azzurro e di porpora con piccoli fregi in bianco. Nei Trionfi che hanno più capitoli, i capitoli a partire dal secondo prendono il nome di *parti*. Si hanno così, in lettere capitali azzurre o alternativamente rosse ed azzurre, le seguenti iscrizioni: *Seconda parte del triumpho dello amore*; (*P*)*arte tertia del triumpho dell'amore*; (*P*)*arte ultima del triumpho dell'amore*; *Seconda parte della pudicitia*; *Parte seconda del triumpho della morte*; *Parte seconda della fama*; (*P*)*arte tertia della fama*; (*P*)*arte ultima della fama* (1).

Col titolo di *Seconda parte della pudicitia* sono date le sette terzine, che cominciano col verso *Quanti già nella età matura et acra*; terzine, sulla cui presenza o mancanza nei codici e sulla cui collocazione sono basate, secondo l'Appel, le sottodivisioni della prima classe dei codici dei Trionfi. Questa prima classe

(1) Le varie *P* chiuse fra parentesi dovevano evidentemente esser scritte con inchiostro diverso, ma il rubricatore non se n'avvide o se ne dimenticò.

comprende 114 dei 252 manoscritti esaminati, ed ha due sotto-divisioni determinate dal fatto che in una trentina di codici le terzine mancano, mentre si trovano nei codici che costituiscono la seconda sottodivisione. Questa presenta ancora sei varietà, secondo il luogo di collocazione delle terzine, le quali in una settantina di codici si trovano, come nel codice della nostra Accademia, dopo il capitolo *Quando ad un giogo*, mentre negli altri sono collocate in luoghi diversi.

Secondo l'Appel (1), era intenzione del Petrarca, poi abbandonata, unire le sette terzine al Trionfo della Morte. Lo Zingarelli, contraddetto dal Chiòrboli (2), le considera invece come un secondo capitolo completo del Trionfo della Pudicizia, d'accordo quindi col nostro codice e con altri (3).

Che il codice dell'Accademia appartenga, secondo la divisione dell'Appel, alla prima classe, rappresentata dal maggior

(1) Ed. cit., p. 103: « ... für das Fragment *Quanti* già gewiss einmal Petrarcas Absicht war, es mit *Quella leggiadra* zu verschmelzen ». Il Moschetti, il Calcaterra e il Chiòrboli affermano invece che secondo l'Appel le sette terzine sono inizio d'un capitolo, rimasto incompiuto, del Trionfo della Pudicizia. (V. del Moschetti l'edizione del *Canzoniere* e dei *Trionfi* di Milano, 1908, p. 493-494; del Calcaterra l'edizione dei *Trionfi*, Torino, 1927, p. 83; del Chiòrboli l'edizione di Bari, 1930, p. 433). Forse essi furono tratti in errore dal fatto che l'Appel nella sua edizione segnò il Trionfo della Pudicizia col numero IV, le terzine con IV^a e il Trionfo della Morte con V. Sull'*ordinamento dei Trionfi* si ha dell'Appel un breve articolo, pubblicato nella *Rivista d'Italia* del luglio 1904, e ristampato, con *lievi diversità di forma*, da Francesco Flamini nell'*Antologia della critica e dell'erudizione*, vol. I, 2^a ediz., Napoli, (1914), p. 258-260.

(2) Ed. cit., p. 433.

(3) Il Mestica, nella sua edizione delle *Rime di Francesco Petrarca restituite nell'ordine e nella lezione del testo originario*, Firenze, 1896, p. xvi e xviii, dichiarando d'aver veduto quasi tutti i codici dei *Trionfi* esistenti nelle pubbliche biblioteche italiane e parecchi appartenenti a privati, afferma che le sette terzine si trovano più spesso separatamente, e talvolta come canto secondo del Trionfo della Pudicizia, tal altra come canto primo del Trionfo della Morte. Egli le unisce al Trionfo della Morte, al quale sono già unite in diciotto dei manoscritti studiati dall'Appel. Come canto primo del Trionfo della Morte si trovano anche nel *Codice Orsini-Da Costa*, non citato dall'Appel, scritto nel 1476 e riprodotto a facsimile dal Danesi, Roma, 1904.

numero di codici, è provato dall'ordine dei capitoli corrispondente allo schema dato appunto dall'Appel a pag. 96, e che qui riproduco, introducendovi i versi iniziali secondo la lezione del nostro codice:

1. *Nel tempo che rinova e mia sospiri*
2. *Era sì pieno il cor di maravigle*
3. *Poscia che mia fortuna in forz' altrui*
4. *Stanco già di mirar non satio ancora*
5. *Quando a un giogo et in un tempo quivi*
- 5^a. *Quanti già nella età matura et acra*
6. *Questa leggiadra et gloriosa donna*
7. *La nocte che seguì l'horribil caso*
8. *Nel cor pien d'amarissima dolcezza*
9. *Da poi che morte triumphò nel volto*
10. *Pien d'infinita et nobil maravigla*
11. *Io non sapea da tal vista levarme*
12. *De l'aureo albergo con l'aurora inanzi (1)*
13. *Da poi che sotto el ciel cosa non vidi*

Come particolarità del nostro codice va notato che il secondo capitolo del Trionfo dell'Amore si stacca in fine dal testo definitivo, rappresentato dai codici della prima classe, dando invece la chiusa del testo primitivo. Ha quindi 190 versi in luogo di 184. Analogo ibridismo si riscontra in uno dei codici usati per la sua edizione dall'Appel e indicato da lui con la sigla *Co* 5, cioè nel Corsiniano 43. B. 25, del secolo XV (2).

(1) Il principio di questo capitolo è supplito, come ho detto, da mano del secolo XVIII.

(2) Ed. cit., p. 138 e 206-207. Il testo dato dal nostro codice ha, in confronto di quello dell'Appel, alcuni errori e qualche variante. È il seguente:

« Et come sono stabili sue ruote,
 Le speranze dubbiose e 'l dolor certo,
 Sue promesse di fe' come son vote;
 Come nell'ossa è il suo foco coverto
 Et nelle vene vive occulta piaga,
 Onde è morte palese e 'ncendio operto.

3. Per fornire ora gli elementi necessari per un giudizio sicuro sul testo dei *Trionfi* quale è nel nostro codice, darò, secondo questo testo, quaranta dei quarantaquattro versi, che l'Appel (1) scelse come tipici per servire all'apprezzamento critico dei singoli codici. I quarantaquattro versi furono riprodotti, più o meno esattamente, nelle loro diverse forme, corrispondenti a vari momenti dell'elaborazione del testo, dallo Stievano (2), il quale aggiunse le lezioni del codice parmense 1636 edito dal Pellegrini, dell'edizione Mestica e di quattro codici posseduti dalla biblioteca del Seminario di Padova.

Io riduco i quarantaquattro versi a quaranta, perchè uno, in fine del Trionfo dell'Amore, manca tuttora nel codice dell'Accademia e tre sono nelle carte aggiunte nel Settecento per colmare le lacune del testo originale:

Nel tempo che rinova e mia sospiri

1. V. 4 *Già il sole al tauro l'uno et l'altro corno*
2. V. 6 *Correa gelata al suo usato soggiorno*
3. V. 50 *Scoverson quel che 'l viso mi celava*
4. V. 128 *Quello è Iason et quell'altra è Medea*

Era sì pieno il cor di maravigle

5. V. 23 *Che la casta moglera aspecta et prega*
6. V. 31 *L'altra è portia che 'l ferro al foco affina*
7. V. 145 *Così preso mi trovo et ella sciolta*
8. V. 159 *Come senza languir si more et langue*
9. V. 165 *Viver sendo dal cor l'alma divisa*

In somma so come è inconstante et vaga,
 Timida, ardita vita degli amanti;
 Com' poco dolce molto amaro appaga.
 Et so i costumi et lor sospiri et pianti,
 E 'l parlar ropto, e 'l subito silentio,
 E 'l brevissimo riso e lunghi pianti
 Et quale è il mel temprato con l'assentio ».

Cfr. anche le note del Mestica, il quale dà il testo di 190 versi (p. 559-551), e accetta, dal manoscritto Laurenziano XLI, 14, la lezione *Com' poco*, non citata dall'Appel.

(1) Ed. cit., p. 8 e segg.; 116 e segg.

(2) SAC. INNOCENZO STIEVANO, *Recensione dei codici petrarcheschi esistenti nella Biblioteca del Seminario di Padova*, 2ª ediz., Padova, 1907, p. 44 e segg.

Poscia che mia fortuna in forz' altrui

- 10. V. 15 *Con la lingua già fredda ancor lo chiama*
- 11. V. 27 *Et havea un suo stil leggiadro et raro*
- 12. V. 30 *Pur d'amor volgarmente ragionando*
- 13. V. 42 *Ancor fa honor col suo dir strano et bello*

Stanco già di mirar non satio ancora

- 14. V. 6 *Passavan dolcemente lagrimando*
- 15. V. 17 *Innanzi chi tu se' che così bene*
- 16. V. 49 *Et ben chel fesse: quel mi dolse et duole*

Quando a un giogo et in un tempo quivi

- 17. V. 1 *Quando a un giogo et in un tempo quivi*
- 18. V. 94 *Mille et mille famose et chiare salme*
- 19. V. 107 *Che sbigottisce et duolsi occulto in acto*
- 20. V. 134 *Gl'havea spezzate: et la pharetra allato*

Questa leggiadra et gloriosa donna

- 21. V. 145 *Virtù morte bellezza et leggiadria*

La nocte che seguì l'horribil caso

- 22. V. 114 *Ad morte: non l'aitando, et veggio i segni*
- 23. V. 124 *Di poca fede era io s'io nol sapessi*
- 24. V. 149 *Su gli tuoi decti te presente accolsi*

Da poi che morte triumphò nel volto

- 25. V. 13 *Così venia et io di quale scole*
- 26. V. 88 *Appio conobbi agl'occhi suoi che gravi*
- 27. V. 113 *Di quel gran nido: et Catulo inquieto*
- 28. V. 126 *Ch'ebbono almeno il natural disio*

Pien d'infinita et nobil maravigla

- 29. V. 78 *Vidi il iusto Ezechchia et Sanson guasto*
- 30. V. 113 *Che col bel viso et coll'armata coma*
- 31. V. 151 *Quel di luni seguiva il Saladino*

Io non sapea da tal vista levarme

- 32. V. 25 *Un gran fulgur pareo tucto di foco*
- 33. V. 26 *Eschina el dica che 'l potè sentire*
- 34. V. 41 *Et chi già gl' hebbe invidia et videl torto*
- 35. V. 119 *La sua tela gentile ordir Cleante*

Da poi che sotto el ciel cosa non vidi

- 36. V. 3 *Mi volsi a me et dixi in che ti fidi*
- 37. V. 26 *Vidi in un pie' colui che mai non stette*
- 38. V. 70 *Quasi spianata dietro e 'nanzi e poggi*
- 39. V. 72 *Nostro saper et rimembrar s'appoggi*
- 40. V. 121 *Questi triumphì cinque in terra giuso*

Vagliando i quaranta versi col sussidio dei dati minutamente esposti dall'Appel nell'*esame delle singole lezioni*, da pag. 13 a pag. 95, appare manifesto ciò che l'ordinamento dei capitoli faceva già prevedere, vale a dire che il codice dell'Accademia ci dà, di regola, il testo risultante dall'ultima revisione del Poeta, corrotto poi non di rado per negligenza di copisti. Notevole a questo proposito è il verso segnato sopra col numero 13 per la variante *strano* dovuta a correzione fatta dal Petrarca il primo di luglio del 1373, un anno prima della sua morte (1). Il verso numerato 35 è invece in una delle più antiche lezioni, e precisamente nella forma data anche dal codice parmense (2).

Credo, in conclusione, di poter affermare che il nostro codice, per ciò che riguarda il testo dei Trionfi, non è dei peggiori, ma che molto probabilmente nulla se ne potrà trarre di nuovo e di importante.

4. Curiosa se non importante è la seconda parte del codice, nella quale sono trascritti, anepigrafi, i sonetti del Canzoniere, omettendo, salvo le eccezioni già notate, canzoni, sestine, ballate e madrigali.

Nell'elenco, pubblicato a Roma, nel 1874, dei *Codici petrarcheschi delle Biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione pubblica*, sono sommariamente descritti, a pag. 4 e a pag. III, il codice 2457 dell'Universitaria di Bologna e il codice C. 152 della Marucelliana, entrambi cartacei del secolo XV, i quali contengono separatamente i sonetti e le Canzoni del Petrarca. È pure indicato il codice N. IV. 34

(1) Cfr. APPEL, o. c., p. 39.

(2) APPEL, o. c., p. 80. Cfr. le note al testo a pag. 264.

della Nazionale di Torino, membranaceo del secolo XV, brevemente registrato anche nel catalogo del Pasini, vol. II, pag. 418, e in quello di Bernardino Peyron, pag. 126, n. CLXXVIII. Questo codice, che, per quanto se ne dice, deve contenere i soli sonetti, è ora elencato come « *frammentario ed in cattivissimo stato* » in conseguenza del malaugurato incendio del 1903, ed è tuttora chiuso in una cassa con altri frammenti. Ho perciò rinunciato al proposito di esaminarlo e confrontarlo col codice dell'Accademia. Nei codici contenenti i sonetti separati dalle Canzoni, saranno senza dubbio trascritte fra quest'ultime anche le ballate, le sestine e i madrigali. In manoscritti e in edizioni antiche, comprese le aldine, il Canzoniere si divide in *Sonetti e Canzoni in vita* e *Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura*, e degli altri componimenti non si fa cenno. Il titolo di *Canzoni* non è d'altra parte ristretto alle sole canzoni propriamente dette. Ho, per esempio, presente l'edizione del Canzoniere di Venezia, 1508, per Bartholomeo de Zanni de portese, nella quale i componimenti intitolati *canzoni*, *cantioni*, *canzonette* sono numerati separatamente dai *Sonetti* e salgono al numero di 38, senza che vi siano comprese la Canzone alla Vergine, intitolata *Laude*, e le tre ballate trascritte nel nostro codice fra i sonetti, tra i quali sono poste anche nell'edizione (1).

(1) Le tre ballate, numerate dal Modigliani 11, 14 e 63, compaiono nell'edizione del 1508 come sonetti 11, 14 e 51: le altre quattro ballate, 55, 59, 149 e 324, come canzoni 11, 12, 26 e 33. È degno di nota il fatto che nell'indice premesso, evidentemente dopo la morte del Petrarca, al codice Vaticano 3195, l'annotazione *Cant'* è apposta a queste quattro ballate, non alle tre prime, che vengono in tal modo a confondersi coi sonetti. In quest'indice, nel quale non fu registrata per errore la canzone *Quell'antico mio dolce empio signore*, la nota *Can o Cant'* si trova apposta a 37 componimenti, mentre, dato il criterio evidentemente seguito di chiamar *canzone* ogni componimento che non sia un *sonetto*, e non tenendo conto della canzone non registrata, dovrebbe trovarsi anche accanto ad altri undici. Altra coincidenza, forse non casuale. Dall'annotazione autografa posta dopo la canzone alla Vergine, appare che il Petrarca, con le canzoni propriamente dette, computava, se non erro, anche le nove sestine, giungendo così al numero da lui indicato di 38, che, per altra via, è pur quello che si trova nell'edizione del 1508 e, molto probabilmente, in parecchie altre.

L'esame e il confronto del codice frammentario della Nazionale di Torino e degli altri, contenenti i soli sonetti o i sonetti separati dalle Canzoni, dovrà essere fatta in avvenire da chi attenderà alla desiderata e necessaria classificazione dei manoscritti del Canzoniere, e spianerà così la via ad un'edizione veramente critica.

5. Una delle caratteristiche del codice dell'Accademia sta nell'ordine o, per meglio dire, nel disordine in cui i sonetti vi sono trascritti.

Prendendo per il confronto la riproduzione del codice vaticano 3195 curata da Ettore Modigliani e pubblicata nel 1904 dalla Società Filologica Romana, troviamo in principio, numerati da 1 a 64, i 61 sonetti che, con altri componimenti, si trovano nell'edizione dal numero 1 all'82, più le tre ballate di quattordici versi ciascuna che sono nell'edizione ai numeri 11, 14 e 63 (1). I 64 componimenti sono ordinati come nel manoscritto vaticano, fatto eccezione per i sonetti 2 e 3, il cui ordine è invertito. I numeri 65-74 sono apposti nel nostro manoscritto ai sonetti che si trovano nell'edizione dal numero 326 al 337; i numeri 75 e 76 ai sonetti numerati 342 e 343; i numeri 77-102 ai sonetti che sono fra il numero 95 e il 129; i numeri 103 e 104 ai sonetti 137 e 138; i numeri 105-110 ai sonetti che sono fra il numero 130 e il 136; i numeri 111-116 ai sonetti fra il 141 e il 147; i numeri 117 e 118 ai sonetti 139 e 140; i numeri 119-284 ai sonetti fra il numero 148 e il 325. Si fa qui un salto indietro. I numeri 285-296 sono apposti ai dodici sonetti numerati nell'edizione 83-94. Si giunge, dopo questo completamento della prima serie, agli ultimi componimenti, per i quali, come è noto e come è fatto nelle edizioni moderne, l'ordine in cui stanno nel manoscritto vaticano, conservato, naturalmente, dal Modigliani, dev'esser mutato secondo le indicazioni date dal Petrarca.

Nel nostro codice, dopo il sonetto numerato 296, novantaquattresimo dell'edizione, seguono, coi numeri 297-324, i sonetti numerati dal Modigliani 338-341, 344-349, 354, 357-359, 101-102,

(1) Cfr. sopra p. 13, n. 1.

352-353, 364-365, 117-118, 360-363, 350-351. Con quest'ultimo sonetto, seguito dalla parola *Finis*, si ha completa la serie dei sonetti contenuti nel manoscritto vaticano; ma quattro sonetti, come ho già osservato, furono trascritti due volte; i numeri cioè 101-102 e 117-118 del manoscritto vaticano, rispettivamente 83-84 e 311-312, 97-98 e 317-318 del nostro manoscritto.

Confrontando le due trascrizioni per vedere se non derivino eventualmente da esemplari diversi, si resta a tutta prima perplessi, tanti sono da un canto i casi d'identità nelle lezioni, anche apertamente erronee, nelle abbreviazioni usate, nei raggruppamenti di parole (1); e tante, viceversa, le differenze (2). Tutto considerato, si giunge però subito alla conclusione che l'esemplare era unico, e, non uniche, disgraziatamente, ma pur non comuni le qualità negative della negligenza e della poca scrupolosità nell'amanuense del nostro codice o in quello dell'archetipo.

Date queste qualità, si capisce come l'amanuense responsabile possa essersi dimenticato d'aver già trascritto i quattro sonetti, di cui diede una nuova trascrizione. Ma come spiegare i continui salti nella trascrizione da una parte del Canzoniere ad un'altra? A questo proposito una sola ipotesi, che non mi sembri senz'altro da scartare, mi si presenta alla mente: che i sonetti siano stati trascritti da un esemplare del Canzoniere slegato, e in cui carte e quaderni fossero fuor di posto. Questo esemplare doveva discendere, Dio sa attraverso a quanti altri, dal manoscritto vaticano quale era prima che il Poeta vi inse-

(1) Ecco alcuni dei casi, in cui le due trascrizioni concordano staccandosi dal testo vaticano: 101, 2 *cha nullhō pdona*; 4 *Vegio*; 10 *ricevō*; 13 *megliore ... settanni*; 14 *se anime* — 102, 1 *degīpto*; 2 *gli*; 3 *lalegreza*; 4 *scripto*; 5 *hannibal ... afflicto*; 9 *ciaschūa*; 13 *questa una*; 14 *celar* — 117, 1 *saxo*; 3 *volte*; 11 *parte*; 13 *belloghi* — 118, 1 *sexto*; 2 *Di miei*; 3 *extremo*; 4 *fosse el*; 5 *utile*; 7 *Limpia...nō chiūdā anzi*; 10 *quanto*; 12 *disiv*.

(2) Esempi di non concordanza fra le prime e le seconde trascrizioni: 101, 1 *Maso - Lasso*; 4 *picol ... ven - piccol tiē*; 10 *asai - assai* — 102, 1 *Sesare - Cesare*; 2 *chelhonorata - delthonorata*; 6 *vide - vidde*; 7 *lachrimosa - lacrimosa*; 8 *dispetto - dispecto*; 9 *così - cossì*; 11 *Ricōpre - Ricoṽ* — 117, 1 *valle - vale*; 5 *mei - miei*; 10 *nesun - nessun*; 11 *delecto - delecto*; 12 *Degli occhi il duol - Degli occhi e il duol* — 118, 4 *affanno - aḡanno*; 8 *begli - beigli*; 13 *chio - che io*.

risse il duerno costituito dalle attuali carte 67-70, e molto probabilmente anche prima che giungesse nella sua trascrizione al sonetto 338, che è l'ultimo della carta 66. I componimenti numerati dal Modigliani 338-366 dovevano quindi esser ancora scritti in varii fogli cartacei, che il Poeta in seguito trascrisse dando loro l'ordine, che hanno nel manoscritto vaticano; al qual ordine, come già si è accennato, egli volle poi sostituirne un altro indicato dai numeri arabi apposti agli ultimi 31 componimenti; non senza esitazione e non senza pentimenti, come è dimostrato dal fatto che parecchi di questi numeri sono scritti su rasura o accanto a rasura.

6. Per ciò che riguarda il testo dato dal nostro manoscritto, ricordo che, secondo Arnaldo Foresti, l'inversione, che troviamo anche in questo manoscritto, nell'ordine del secondo e del terzo sonetto, sarebbe una delle caratteristiche di quella, ch'egli chiama *la seconda edizione del Canzoniere*, derivata, a parer suo, dall'esemplare mandato dal Petrarca nel 1373 a Pandolfo Malatesta; edizione, che avrebbe avuto una *prima* e una *seconda tiratura*, rappresentate specialmente dal manoscritto Laurenziano XLI, 17 e dal Quiriniano D. II. 21 (1). Di questa e di altre ipotesi del Foresti avrò occasione di trattare a proposito di un altro codice petrarchesco, di ben maggior importanza, appartenuto già alla biblioteca Melzi e descritto, molto sommariamente e non senza inesattezze, dal Novati a pag. 308-310 del volume *F. Petrarca e la Lombardia*, edito a Milano nel 1904.

Valendomi frattanto delle varie *tavole* compilate dal Foresti, alle quali rinvio per gli opportuni confronti, do qui due elenchi di lezioni tratte dal nostro manoscritto. Nel primo sono le lezioni, nelle quali esso si stacca dalla così detta *seconda edizione* del Canzoniere, e specialmente dalla sua *prima tiratura*, per seguire fedelmente, o con inesattezze imputabili agli amanuensi, quella che il Foresti chiama l'*edizione postuma*, cioè il codice vaticano

(1) ARNALDO FORESTI, *Per il testo della seconda edizione del « Canzoniere » del Petrarca*, Firenze, 1931. (Estr. dalla *Bibliofilia*, vol. XXXIII, Disp. 11^a-12^a).

nel suo stato attuale. Nel secondo elenco sono invece le lezioni, nelle quali il nostro codice concorda sostanzialmente con la così detta seconda edizione, staccandosi dal manoscritto vaticano.

I.

3, 14 *A voi*: 8, 5 *in*: 11, 7 *pietade*: 16, 3 *Et da la*: 42, 1 *Ma poi*: 58, 11 *dolce a la*: 79, 5 *ha mezo*: 87, 7 *che eterne*: 93, 5 *fu*: 93, 12 *che ogni*: 102, 4 *cuore a vinto*: 114, 1 *impia*: 114, 13 *humile*: 130, 13 *satia*: 148, 9 *trovo tra*: 160, 9 *quando tra*: 165, 9 *sguardo*: 192, 4 *vedi lume*: 199, 10 *copria*: 244, 13 *E il mio*: 275, 6 *ove e chi*: 276, 3 *en*: 277, 2 *chel viver*: 284, 7 *si scorta*: 286, 2 *che qui*: 297, 11 *core anchor*: 303, 6 *valli chiuse*: 309, 11 *enfine*: 311, 9 *o che lieve*: 313, 6 *mafissi*: 318, 2 *ferro o vento*: 322, 8 *disviate*: 327, 3 *lume et riposo*: 342, 3 *come e tua*: 345, 3 *angelica modesta*: 357, 6 *tempo ne sforza*: 358, 10 *humilmente*: 362, 10 *in affrenar*: 366, 4 *mi spinge*: 366, 5 *non so incomminciar*.

II.

6, 3 *da lacci*: 12, 9 *baldeza*: 13, 5 *il*: 19, 8 *il*: 35, 2 *tardi et lenti*: 46, 10 *ondel*: 136, 11 *mantici*: 162, 2 *passando*: 170, 14 *arde in*: 178, 9 *li*: 228, 5 *di penna*: 240, 1 *et nel*: 240, 11 *piove* (anzi, probabilmente, *pione*): 260, 6 *in qualche*: 294, 13 *e ciecha*: 300, 1 *Quanta invidia ti porta*: 343, 3 *comio soglio*: 350, 10 *alti*: 366, 9 *morte me aspecta*.

Dai due elenchi, al secondo dei quali si possono unire i passi registrati nella nota 1 della pagina 15, appare evidente che il testo del nostro manoscritto, oltrechè spesso errato, è ibrido.

Le varianti, riferite nella nota successiva, fra le due trascrizioni dei sonetti 101-102 e 117-118, dimostrano alla loro volta che molti errori debbono derivare da negligenza d'amanuense e non da scorrezione dell'esemplare, dal quale i sonetti furono originariamente trascritti.





